

ASSOCIAZIONE NAZIONALE "DALMAZIA"

MARIA ELENA CASELLA

LA DALMAZIA TRA LEOBEN E CAMPOFORMIO

ESTRATTO DA « LA VITA ITALIANA »

ANNO XI. VOL. XXII. - FASCICOLO CXXVIII. AGOSTO 1923

www.arcipelagoadriatico.it

ROMA

PRESSO L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE "DALMAZIA"
VIA DELL'ARANCIO, 66

1923

LA DALMAZIA TRA LEOBEN E CAMPOFORMIO

Nella prima sala di quella Mostra a Palazzo Venezia, la quale testimoniava della santità della nostra guerra, poichè i trofei ivi esposti, tolti al vinto, altro non erano se non capolavori italiani trafugati e documenti di martiri italiani uccisi, stava una carta manoscritta che a molti sarà probabilmente sfuggita.

Era frammischiata con altre, nella vetrina più prossima a quella inghirlandata di lauro legato a lutto, ove si conteneva la documentazione burocratica austriaca in cui stanno incisi, a perpetua infamia dei giudici, a perpetua gloria dei giudicati, i nomi di Tazzoli, di Oberdan, di Battisti, di Sauro: Rismondo è ancora avvolto nel mistero: là presso si ergeva la statua della Vittoria, con un viso doloroso e glorioso, e la scritta sul piedestallo diceva: « Vincet amor patriae ».

La carta di cui parlo è la lettera inviata il 17 Termidoro, anno V (4 Agosto 1797) dal cittadino Sopransi, deputato dello Stato di Milano, al Direttorio Francese, per insistere sulla necessità di annettere l'Istria e la Dalmazia alla Repubblica Cisalpina.

Potei, a esposizione chiusa, prender copia della lettera mercè la cortesia del Comm. Casanova, dell'Archivio di Stato, e, credendola inedita, mi parve interessante pubblicarla.

E' bensì vero che il cittadino Sopransi, dopo avere eloquentemente dimostrato la necessità dell'annessione, conclude come sogliono concludere i deboli, *contentiamoci d'una parte non potendo avere tutto*, (come se fosse possibile *contentarsi d'una parte* del diritto), e rinuncia naturalmente alla Dalmazia, sempre la prima ad essere gettata ai lupi, ma la sua rinuncia è così circospetta, è così manifestamente, com'egli dice nel suo italiano infranciosato, *un peggio andare*, che viene a dimostrare, direi per negazione, la bontà della sua tesi primitiva.

Se non che il documento non è inedito, come io credeva, ma pubblicato e in un opuscolo veneziano del tempo, e nel poderoso volume edito dal Bocca, a cura del Salata, nel 1915: « Il Diritto d'Italia su Trieste e l'Istria ». Il titolo dice proprio così: ma se si apre il volume, che comprende gli anni dal 1797 al 1882, si trova ricorrere continuamente, accanto ai primi due nomi, l'altro escluso dal titolo, con una non so se malvagità od incoscienza veramente incredibile, quello della Dalmazia.

Oh questo silenzio così frequente su quella terra di martirio, quanta amarezza non ha dato e non dà ai Dalmati, che per decenni e decenni si sono sacrificati alla Madre Italia, con una perduranza d'amore che non potrà mai essere esaltata abbastanza! Questo silenzio, che i letterati giustificano col nome di Dante, e i politicanti col nome di Mazzini, come se Dante e Mazzini, i quali naturalmente ignorarono il martirio della Dalmazia che raggiunse il culmine del suo patimento tra il 1866 e il 1882, per continuarlo ininterrottamente fino ad oggi, potessero bastare ad annientare il sacrificio di una gente autoctona, che sola ha lottato e lotta, che sola ha dato alla sua terra, nonostante la brutta maggioranza slava del numero, ogni lume di civiltà.

Ma è profanazione servirsi di quei due nomi italiani per cacciare d'Italia una gente del sì: del nome di Dante, che tanto fu commosso a quell'amore manifestato « sol per lo dolce suon della sua terra », e presso la sua tomba arde la lampada che reca anche l'effigie della Dalmazia; del nome di Mazzini, che lasciò scritto: « Ovunque gemono e fremono fratelli nostri, là sta il campo delle nostre battaglie.... La Patria è una, indivisibile. Come i membri di una famiglia non hanno gioia della mensa comune se uno d'essi è lontano, rapito all'affetto fraterno, così voi non abbiate gioia e riposo finchè una frazione del territorio sul quale si parla la nostra lingua è di volta dalla nazione ».

Nel volume, dunque, dal titolo mutilato, è raccolta la documentazione del nostro buon diritto, e mi sembra non inopportuno rievocare il gruppo dei documenti cisalpini tra cui si trova anche quello il cui originale ci è testè ritornato dall'Austria.

Esaminando i documenti in questione, vediamo delinearsi due correnti diverse: la francese e l'italiana. I francesi in Italia, ignari dei raggiri politici del Direttorio, con la chiara visione del vero interesse allora direttamente francese di fare dell'Adriatico, e perciò della Dalmazia, l'antemurale contro le bramosie slave e il mezzo per il respiro e l'espansione dell'Italia, galantuomini talvolta, disgustati del contrasto tra gli atti e le dottrine dei « liberatori », formano la corrente *pratica*, e sostengono la necessità di salvare la Dalmazia per fini commerciali, strategici, politici.

E la loro tesi verrà validamente confermata dallo stesso Napoleone, che si pentirà amaramente del misfatto compiuto, e lo riparerà con l'annessione della Dalmazia al Regno Italico.

Gli Italiani, invece, sorpresi nella buona fede con cui avevano

accolto le reboanti promesse d'oltr'Alpe, indignati nel vedere manomessi i loro più sacri diritti, formano la corrente *ideale*, e sostengono la necessità di salvare la Dalmazia anche e soprattutto perchè è violazione di un diritto secolare lo strapparla all'Italia di cui è parte, poichè, (sia detto per incidenza) è convinzione universale, e francese e italiana, essere la Dalmazia parte integrante d'Italia, come dimostrò, con documenti inoppugnabili, il Tamaro, prima nel suo scritto «La Dalmazia e la Francia 1797-1813», ed in seguito nella sua opera monumentale «La Vénétie Julienne et la Dalmatie».

E la loro tesi verrà validamente confermata, un secolo più tardi, dalla lotta disperata dell'irredentismo dalmata: gli uomini non lottano a quel modo, e con quella tenacia, se non hanno radicato nel sangue il senso del proprio diritto, se non sentono in ogni fibra di lottare per la propria razza e per la propria terra.

Il 17 Giugno 1797 il ministro francese a Venezia, Lallement, comunica al suo governo l'impressione suscitata nel popolo veneziano dalla invasione iniziata dagli Austriaci in Istria e proseguita poi in Dalmazia, invasione segretamente combinata tra Napoleone stesso e l'Austria, come risulta dalla relazione del gen. Merveldt al ministro Thugut.

Il Lallement sostiene con calore che il lasciare all'Austria l'Istria e la Dalmazia significa consegnarle il dominio dell'Adriatico e darle «un degré de puissance qui fera bientôt trembler toute l'Europe»; significa favorire le ambizioni russe, e annullare il commercio del Mediterraneo e del Levante.

Ancora più insistenti sono le ragioni addotte contro la cessione della Dalmazia in un memoriale conservato a Parigi nell'Archivio degli Esteri, che si suppone sia pure del Giugno.

Si dichiara ivi urgentissima la questione, si dà un riassunto geografico commerciale sulle due provincie, si ricorda come tutti i popoli i quali vollero dominare l'Adriatico dovettero conquistare la Dalmazia, si insorge contro l'infamia di cedere terre appartenenti ad un popolo non solo non conquistato ma amico, si prospettano la perdita del commercio, l'invasione nemica in Italia facilitata, la presenza russa in Adriatico, e si conclude doversi salvare la Francia dal precipitare in un simile abisso. Notevolissime queste osservazioni, oggi ben commentate, purtroppo, dal contegno dei S. H. S.: « Il suffiroit au cabinet de Vienne, pour accaparrer le commerce de l'Adriatique,... de si mal accueillir dans les ports... de la Dalmatie, tout pavillon qui ne seroit pas le sien, que cette navigation devint

exclusive... Toutes les grandes rivières d'Italie qui ont leurs embouchures dans l'Adriatique, ne seroient plus utiles qu'à la navigation austro-lorraine, qui s'élèveront sur les ruines de celle des Italiens et des Français mêmes ».

Il 20 Giugno il Governo Provvisorio di Venezia, di cui facevano parte anche rappresentanti dalmati, avuta notizia della minaccia incombente sulla Dalmazia, invoca i buoni uffici della S. Sede presso l'imperatore d'Austria, in nome dell' « interesse che ogni Potenza Italiana deve avere nella conservazione del proprio commercio col Levante, e nella protezione del Mare Adriatico finora difeso dalle Squadre Venete », e ritorna sull'argomento con una lettera del 24 Giugno, ove insiste sulla violazione di diritto del Veneto Dominio.

Venezia è in continua agitazione; la comparsa del generale Baguay d'Hilliers alla sessione del Governo Provvisorio del 23 Giugno, in cui tiene un discorso promettendo uomini per la riconquista della Dalmazia, suscita immensa gioia; le notizie dalla Dalmazia cagionano ansie ed allarmi e fremiti, come quando si udì che Spalato si opponeva alle innovazioni a furia di popolo, col grido: « Viva San Marco! Viva il Leone! ».

Il 1 Luglio il Governo Provvisorio, rivolgendosi a tutti i governi d'Europa, pubblicava quella solenne e magnifica protesta che un Italiano ristampò nella vigilia della nostra guerra, il 14 Novembre 1914, tanto accorata e chiara vi suona ancora, a un secolo e più di distanza, la voce del nostro diritto:

« Mentre il Governo Provvisorio di Venezia, fedele ai sacri doveri che... ha giurati... rende comune ai popoli tutti che fanno parte integrale della Veneta nazione, i dolci effetti di quella rigenerazione politica, che uno spontaneo voto... ha solennemente pronunziato.... fu ben vivo il suo dolore, e somma la sorpresa, nel conoscere che le Provincie dell'Istria e della Dalmazia sieno state repentinamente invase.... Incontendibile il Veneto diritto sui luoghi occupati; il diritto, che la legittimità di ben antico possesso... riconosciuto e sancito da molteplici trattati, ha consacrato in faccia l'Europa tutta... La Veneta Nazione... non può guardare con indifferenza, che si tenti di smembrare dalla sua unione porzione dei suoi legittimi fratelli, volenterosamente poi anche accorsi sin dai primi momenti a partecipare del comun bene.... ».

Il 5 Luglio lo stesso Governo Provvisorio mandava un caldo invito alle città di terraferma perchè secondassero i suoi sforzi; purtroppo non mancavano verso Venezia le gelosie e i dissensi che sono

la maledizione italiana, e disperato è l'appello all'unione: « Voi vedrete che trattiamo, non la causa della nostra città, ma quella della Repubblica, della nazione... Cittadini fratelli, non lasciate a noi soli questa rappresentazione... L'Istria e la Dalmazia sono perdute per voi, e per noi. Queste provincie sarebbero restate unite alla nazione, la loro separazione è fatale, principalmente alla nostra Repubblica, ma generalmente a tutta l'Italia... ».

Il Governo Provvisorio fece diffondere questa lettera, ed inoltre inviò di casa in casa alcuni cittadini, per sentire se la protesta fosse approvata, e lo fu in grande maggioranza: i fogli firmati vennero riuniti in volume, e spediti a Bonaparte e al Direttorio.

Come tutto questo affanno ci è dolorosamente commentato dall'azione consimile svolta — e coi medesimi risultati — all'Alto Congresso di Parigi nel '18-'19! Allora, come ora: il diritto da un lato, dall'altro l'ipocrisia e l'infamia, e tra i due l'eterna, la vergognosa discordia italiana.

Nell' « Estensore Cisalpino » del 4 Thermidor (22 Luglio), il Reina rivolge un appello a Napoleone perchè salvi l'Istria e la Dalmazia, adducendo le consuete ragioni commerciali e militari, e conclude: « I nemici della Libertà brigano per ricondurre la Francia, e l'Italia alle catene. Voi avete nelle mani i mezzi, onde salvarle. *Dichiarate l'unità e l'indivisibilità della Repubblica Italiana: non permettete lo smembramento dell'Istria e Dalmazia, o di altri paesi d'Italia da voi conquistati...* ».

Il 5 Agosto il ministro di Venezia a Parigi, il dalmata Sanfermo, presenta al Ministro degli Esteri francese un dettagliato memoriale contro la perdita delle due provincie; il 4 ne aveva presentato uno al Direttorio il deputato dello Stato di Milano Sopransi, ed è questo il documento testè ritornatoci dall'Austria, il più interessante per l'argomentazione politica, che si adatta singolarmente all'odierna situazione adriatica.

Incorporando all'Austria l'Istria e la Dalmazia, egli dice, si compromette l'equilibrio d'Europa, poichè non solo l'Italia perde ogni libertà in Adriatico ed è minacciata d'invasione, ma l'Austria potrà formarsi una marina potente, alleandosi poi con la Russia che « non rinunzierà mai ai suoi progetti di allontanarsi sempre più dai ghiacci del Nord per portare la sua attività nei Mari più interni, e stabilirsi al centro d'unione dell'Asia, e dell'Europa... Il Mediterraneo si renderebbe accessibile alle flotte Russe, ed Imperiali, e le due Corti non tarderebbero a strascinare nel torrente delle loro am-

bizioni unite i vostri alleati più fedeli, e sicuri... Allora voi avreste dato luogo di dire, che voi stessi mediante queste concessioni fatte all'Austria, avreste gittato nella bilancia politica tanti nuovi interessi, tanti eccitamenti d'ambizione, e di cupidigia, e mille sorgenti feconde d'inimicizie, e di querele, di guerre, e di rapine: allora infine, avreste dato lungo a pensare, che avreste dato all'Europa un trattato di Guerra, piuttosto che un trattato di Pace ».

Dai dispacci del Console Sardo al suo Governo si vede l'ansia continua con cui Venezia seguiva l'azione dei suoi rappresentanti, e il febbrile susseguirsi dei tentativi per sostenere il veneto diritto, e la gioia con cui erano accolte le voci sul ricupero dell'Istria e della Dalmazia, soltanto dalla *prepotente forza usurpatrice*, dice una relazione del tempo, *rapite alla Fratellanza dei Veneti*.

Il Direttorio pare fosse impressionato da quanto gli si veniva mettendo dinanzi, e dichiara in una lettera del 29 Settembre a Bonaparte che la Dalmazia supera in valore la stessa Lombardia, e la stampa francese faceva eco a tale persuasione.

In altri scritti del tempo si ritrovano espressioni singolarmente moderne; nelle « Osservazioni sopra la Dalmazia e Istria di un Cittadino Ingenuo » la Dalmazia è detta con l'Istria « l'antemurale dell'Adriatico », ed in una memoria dell'Ottobre, conservata nell'Archivio di Stato di Venezia, è in brevi parole sintetizzata a perfezione la situazione adriatica:

« Tutta la storia antica e moderna fa conoscere che i popoli che abitano da una parte i lidi dell'Adriatico ebbero d'uopo di passare nell'altra, e rendersi reciproci gl'interessi, il governo, la navigazione, ed il commercio: senza questa promiscuità i contrasti erano continui, le guerre inevitabili, certa e sicura l'inimicizia e la disgrazia comune. Un mare angusto e burrascoso anzichè separare e dividere in due nazioni i popoli che lo frequentano, li costringe invece di associarsi, giacchè giornaliero e necessario essendo il passaggio da una costa all'altra è indispensabile ancora l'unione e la fratellanza ».

Intanto, in una lettera del 7 Ottobre, il Comitato di Salute Pubblica di Venezia annunzia all'ambasciatore in Roma, a nome del Governo Provisorio, che rappresentanti della Dalmazia occupata parteciperanno cionondimeno al Congresso delle Provincie Venete, ma il 17 dello stesso mese si firmava il trattato di Campoformio, ed a tutti diventava manifesto il tradimento preparato fin dal 18 Aprile a Leoben, che aveva reso inutili tutti i tentativi fatti dagli Italiani, fiduciosi nella lealtà francese, per salvare la Dalmazia.

Il 5 Febbraio del 1798 la Repubblica Cisalpina protestò contro il trattato, i Dalmati si ribellarono dove poterono ed a Spalato innalzarono una grande bandiera di San Marco, ed i gonfaloni della Repubblica seppellirono piangendo, ma ogni cosa fu soffocata. Con quali sistemi?

Noi li abbiamo conosciuti nei giorni roventi che vivemmo tra Parigi e Rapallo.

Eppure vinceremo.

La Dalmazia nostra sarà liberata come sono state liberate le terre del Trentino e dell'Alto Adige, della Venezia Giulia e dell'Istria, anch'esse un tempo sogno dei « poeti » e degli « stolti », messi tanto in non cale dai « savi » della politica, mentre pur sono i soli artefici delle opere magnanime, secondo la parola di San Paolo : « Piace a Dio confondere i savi con l'opera degli stolti, e da ciò che non è trarre la vittoria su ciò che è ».

621807

ANNO XI, FASCICOLO CXXVIII
ROMA, 15 AGOSTO 1923

La Vita Italiana

RASSEGNA MENSILE DI POLITICA

Direttore: **Giovanni Preziosi**

SOMMARIO:

I.	- <i>La stampa anglosassone e Benito Mussolini.</i> — AURELIO PALMIERI	Pag. 81
II.	- <i>Preconcetti jugoslavi sull'Italia.</i> — OSCAR RANDI	» 91
III.	- <i>Losanna, l'equilibrio europeo e l'Italia.</i> — Coman- dante GIOVANNI RONCAGLI	» 104
IV.	- <i>I problemi industriali di Fiume italiana.</i> — GINO TONSA	» 118
V.	- <i>La Dalmazia tra Leoben e Campoformio.</i> — MARIA ELENA CASELLA	» 130
VI.	- <i>Il problema tecnico dell'ordinamento di Roma.</i> — Ing. FRANCESCO DI TUCCI	» 137
VII.	- <i>Per rifare gli italiani: Idioma, storia e coscienza politica.</i> — UMBERTO SILVANO	» 144
VIII.	- <i>Fatti e Commenti</i>	» 152
IX.	- <i>Rassegna mensile dell'attività della Lega delle Nazioni.</i> — VERAX	» 156
X.	- <i>Rassegna mensile degli avvenimenti politici (10 lu- glio-10 agosto)</i> — CRISPOLTO CRISPOLTI	» 160

Fatti e commenti:

<i>Gli ebrei nelle Banche russe negli ultimi anni dell'Impero</i>	» 152
<i>La sorte del decreto sugli aborti in Russia</i>	» 152

Direz. ed Ammin.: ROMA (I), Via dell'Umiltà, N. 25 - (Tel. 63-67).

ABBONAMENTI: Un anno, Italia L. 25; Estero L. 30

Un numero, Italia L. 2,50; Estero L. 3; Arretrati il doppio